

Le cause

Le cause della Grande Depressione sono state oggetto di un ampio dibattito; vi è un largo consenso sul fatto che essa sia derivata da una diminuzione della domanda aggregata che ha portato ad un anomalo aumento delle scorte e ad una drammatica caduta della produzione.

Le cause

Le conseguenze della recessione del 1920-21 sull'agricoltura.

Speculazione edilizia (Florida).

Speculazione in Borsa che non registra le difficoltà del settore aziendale.

Le cause

Come mai una crisi finanziaria ha conseguenze negative sull'economia? In che modo un evento economico o politico agisce sui mercati finanziari?

C'è un legame, o addirittura un rapporto di causa ed effetto, tra il crollo del mercato azionario del 1929 e la depressione economica? John Kenneth Galbraith (*Il grande crollo*, prima edizione 1954).

Le cause

Non c'è una risposta definitiva.

Galbraith ricostruisce il quadro, analizzando sistemi e processi della finanza e dell'economia.

Si tratta di un problema complesso: bisogna ricercare le cause del crollo della Borsa e gli effetti sulle attività finanziarie, correlando questi dati alle osservazioni sull'andamento dell'economia; ma bisogna anche considerare le decisioni di politica economica, le conseguenze che queste hanno prodotto.

Speculazione

Il crollo del 1929 era implicito nell'orgia speculativa verificatasi tra il 1928 e il 1929. Ciò significa che l'aumento dei prezzi era gonfiato rispetto al valore reale dei beni. La bolla speculativa si crea a causa di comportamenti gregari tra attori finanziari, i quali non osservano i prezzi dei beni, che dovrebbero fornire loro l'informazione sul valore di questi, bensì si osservano tra loro: uno vede come agiscono gli altri e da ciò si regola.

Speculazione

Quali sono le cause dell'orgia speculativa? La risposta diffusa è: il credito abbondante.

L'autore propone due spiegazioni. La prima è psicologica: la speculazione su vasta scala ha bisogno di un senso di fiducia e di ottimismo largamente diffuso, e della convinzione che la gente comune è destinata ad essere ricca. Un tale senso di fiducia è essenziale per un boom.

Speculazione

La seconda spiegazione è di tipo economico. Perché ci possa essere speculazione su grande scala, è necessario che vi sia risparmio abbondante. Se il risparmio cresce, si è più disposti ad arrischiarne una parte con la prospettiva di un lauto profitto. Ne consegue che è più ragionevole che la speculazione abbia corso in un periodo di boom piuttosto che in una fase iniziale di ripresa dopo una crisi.

Fiducia diffusa e propensione a rischiare su parte del risparmio si alimentano in modo quasi automatico.

Declino economico

C'era una crisi di sovrapproduzione: la produzione industriale aveva superato la domanda di beni di consumo e di investimento in quanto, a causa del clima di fiducia, era stata fatta una previsione di aumento della domanda rivelatasi poi errata.

In un periodo di crescita, come quello tra il 1919 e il 1929, aumentarono produzione e produttività: mentre salari e prezzi restarono fermi o ebbero aumenti di poca rilevanza, i costi diminuirono e crebbero i profitti. Questi alimentarono la spesa dei ricchi, rilevante per beni di lusso, il boom del mercato azionario, e soprattutto gli investimenti in beni capitali (ossia in mezzi di produzione).

Declino economico

Una diminuzione della domanda, o un aumento inferiore rispetto alle attese, può aver generato una diminuzione del livello degli investimenti, quindi anche una minore fiducia dei produttori.

Un insufficiente sviluppo degli investimenti poteva essere conseguenza di alti tassi di interesse. In questo caso, sull'economia nazionale avrebbe pesato il rallentamento del settore agricolo.

Declino economico

Il crollo della borsa non è l'unico elemento che provoca la Depressione.

Cattiva distribuzione del reddito, ossia la differenza crescente negli anni '20 tra il più elevato aumento di reddito dei pochi ricchi rispetto all'aumento del reddito della maggior parte della popolazione.

Cattiva struttura societaria: le holding e gli investment trust, la rete di società anche per servizi di pubblica utilità da queste gestite e controllate, il loro agire spregiudicato sui mercati azionari.

Declino economico

Cattiva struttura bancaria, l'unione tra deposito e istituto di credito, il ruolo di protagonista delle banche in azioni speculative e l'effetto domino del crollo della Borsa e dei fallimenti societari, di fronte ai quali eventi i banchieri erano impreparati, non avendo mai disposto meccanismi di protezione per la società di investimento e per i propri clienti.

Declino economico

Misero stato dell'informazione economica: economisti e consulenti suggerirono misure che aggravavano la situazione. Dopo la concessione di sgravi fiscali nel 1929, che ebbe effetti minimi, non ottenne risultati positivi l'appello a investire e a mantenere inalterati i salari. Ma più grave fu l'ossessione del pareggio di bilancio. Ciò significava riduzione delle spese governative, non solo in investimenti ma anche in spesa corrente – voce necessaria per far fronte a peggioramenti o difficoltà economiche non previste nell'anno.

La cura keynesiana

Per superare la fase depressiva, per Keynes, era necessaria una manovra pubblica di politica economica che rialimentasse la domanda di beni di consumo e di investimento. L'intervento statale poteva realizzarsi sia in termini di politica monetaria, che in termini di politica fiscale: secondo Keynes la manovra più opportuna per risollevare l'economia dagli effetti della crisi è la politica fiscale sottolineando l'importanza della politica di espansione della spesa pubblica.

La cura keynesiana

Nella teoria keynesiana, il livello di produzione e di occupazione dipende essenzialmente dagli investimenti. Questi, a loro volta, sono in gran parte determinati dalle aspettative degli imprenditori, le quali sono per lo più irrazionali, essendo influenzate dal grado di ottimismo/pessimismo circa l'andamento generale dell'economia.

La cura keynesiana

Qualora il livello di investimenti sia insufficiente ad occupare tutta la forza lavoro e le risorse produttive esistenti, si determina un equilibrio di sotto-occupazione. In questo caso, l'unico modo per rilanciare l'economia è quello di aumentare la spesa pubblica, portando la domanda complessiva ad un livello compatibile con la piena occupazione, rimediando così ai problemi causati dal livello insufficiente di domanda privata.

La cura keynesiana

Attraverso l'aumento della spesa pubblica, infatti, lo Stato può contribuire all'aumento della domanda aggregata di beni, e quindi stimolare positivamente l'occupazione ed arginare la crisi da insufficienza di domanda. Quindi, secondo Keynes, l'aumento della spesa pubblica effettuata tempestivamente può invertire la tendenza e ricondurre il sistema alla stabilità attraverso l'incremento della domanda aggregata.

La cura keynesiana

L'indebitamento contratto dallo Stato per aumentare il proprio intervento viene contestualmente ripagato dall'aumento della ricchezza dal paese. In merito a quest'ultimo punto, la novità importante introdotta da Keynes è il concetto di "moltiplicatore" che cerchiamo di spiegare come segue: 1) se lo Stato investe nella spesa pubblica, questo investimento si trasformerà in reddito per le imprese e in salari per gli operai; 2) imprese e operai spenderanno a loro volta una parte del finanziamento ottenuto in beni di consumo o d'investimento; 3) i commercianti, a loro volta, con i soldi ottenuti vendendo i prodotti, provvederanno ad altri acquisti; 4) l'effetto finale di questo meccanismo è un aumento del reddito complessivo superiore all'incremento della spesa pubblica necessario per innescare "la miccia" dell'economia.